INPS

Istituto Nazionale Previdenza Sociale

dicembre 2019 – numero 26

WorkINPS *Papers*

The impact of Chinese import competition on Italian Manufacturing

Andrea Linarello

Luca Citino

ISSN 2532 -8565

Lo scopo della serie WorkINPS papers è quello di promuovere la circolazione di documenti di lavoro prodotti da INPS o presentati da esperti indipendenti nel corso di seminari INPS, con l'obiettivo di stimolare commenti e suggerimenti.
Le opinioni espresse negli articoli sono quelle degli autori e non coinvolgono la responsabilità di INPS.

The purpose of the WorkINPS papers series is to promote the circulation of working papers prepared within INPS or presented in INPS seminars by outside experts with the aim of stimulating comments and suggestions.
The views expressed in the articles are those of the authors and do not involve the responsibility of INPS.

In copertina: uno storico "Punto cliente" a Tuscania
INPS, Direzione generale, Archivio storico

I WORKINPS PAPER

Le basi dati amministrative dell'***INPS*** rappresentano una fonte statistica unica per studiare scientificamente temi cruciali per l'economia italiana, la società e la politica economica : non solo il mercato del lavoro e i sistemi di protezione sociale, ma anche i nodi strutturali che impediscono all'Italia di crescere in modo adeguato. All'interno dell'Istituto, questi temi vengono studiati sia dai funzionari impiegati in attività di ricerca, sia dai ***VisitInps Scholars***, ricercatori italiani e stranieri selezionati in base al loro curriculum vitae e al progetto di ricerca presentato.

I **WORKINPS** hanno lo scopo di diffondere i risultati delle ricerche svolte all'interno dell'Istituto a un più ampio numero possibile di ricercatori, studenti e policy markers.

Questi saggi di ricerca rappresentano un prodotto di avanzamento intermedio rispetto alla pubblicazione scientifica finale, un processo che nelle scienze sociali può chiedere anche diversi anni. Il processo di pubblicazione scientifica finale sarà gestito dai singoli autori.

Maurizio Franzini

The impact of Chinese import competition on Italian Manufacturing

Andrea Linarello
Bank of Italy London

Luca Citino
Bank of Italy London - School of Economics

L’impatto della concorrenza cinese sulla manifattura italiana

Il lavoro studia l’impatto dell’aumento della concorrenza cinese sull’occupazione manifatturiera italiana nel periodo 1991-2007 e le carriere dei singoli lavoratori impiegati nella manifattura agli inizi degli anni 90.

Nella prima parte del lavoro, utilizzando i dati censuari di fonte Istat, si valuta se i sistemi locali del lavoro maggiormente specializzate in settori della manifattura più esposti alla concorrenza cinese abbiano avuto maggiori perdite di occupazione. Utilizzando i dati *matched employer-employee* di fonte INPS, nella seconda parte del lavoro si verifica se gli occupati nella manifattura in settori maggiormente esposti alla concorrenza cinese all’inizio del periodo di analisi abbiano avuto carriere più discontinue e perdite di salario. Inoltre si considera in che misura e a che condizioni essi siano riusciti a spostarsi verso altre imprese, settori o aree geografiche, limitando le (eventuali) perdite iniziali.

I principali risultati dell’analisi a livello di sistema locale del lavoro sono:

- Le aree specializzate in settori colpiti dalla concorrenza cinese hanno subito maggiori perdite di occupazione manifatturiera, non compensate da una crescita occupazionale nei servizi. Confrontando due aree rispettivamente al 75esimo e al 25esimo percentile della distribuzione di esposizione alle importazioni cinesi, si registra un calo differenziale del 5 per cento della quota di individui in età da lavoro occupati in manifattura.
- Sotto l’ipotesi che le differenze tra aree riflettano un calo di occupazione manifatturiera in termini assoluti, il numero di posti di lavoro persi a causa dell’aumento della concorrenza cinese si può quantificare in circa 24.000 tra il 1991 e il 2001, e 119.000 tra il 2001 e il 2007. Durante il periodo 1991-2007 il declino complessivo di posti di lavoro nella manifattura è stato di 280.000 (il numero di occupati in manifattura nel 1991 era 5.1 milioni).
- La diversa composizione settoriale nella manifattura potrebbe contribuire a spiegare la differenza quantitativa tra gli effetti modesti riscontrati in questo lavoro per il caso italiano e quelli più importanti documentati negli Stati Uniti da Autor et al. (2013, 2014). Una scomposizione dell’impatto complessivo sulla manifattura nelle sue componenti a livello di settore a 4 digits mostra che gli effetti sono ascrivibili a poche industrie, concentrate nel settore tessile e abbigliamento (inclusi i beni in pelle). Per via della propria specializzazione settoriale più tradizionale, e contrariamente agli Stati Uniti, l’Italia è rimasta relativamente protetta da una forte componente di concorrenza cinese nei settori legati ai computers e ai semiconduttori, che si è acuita dopo i primi anni 2000.

I principali risultati a livello di carriere individuali sono:

- Gli individui che nel 1991 erano impiegati in settori manifatturieri maggiormente vulnerabili alla concorrenza cinese non hanno avuto carriere più discontinue o perdite di salario tra il 1991 e il 2007.
- A fronte di una minore probabilità di conservare il proprio posto di lavoro iniziale, gli individui colpiti sono riusciti a spostarsi verso altre imprese, soprattutto nei servizi e al di fuori del proprio sistema locale del lavoro.

The impact of Chinese import competition on Italian manufacturing*

Luca Citino[†a,b] and Andrea Linarello[‡b]

[a]London School of Economics
[b]Bank of Italy

November 27, 2019

Abstract

This paper documents the effects of increased import competition from China on the Italian labor market. In line with recent studies (Autor et al., 2013, 2014), we take two complementary approaches and study both the effects on local labor markets and on incumbent manufacturing workers. Our analysis shows that the Italian local labor markets which were more exposed to Chinese trade by means of their industry composition ended up suffering larger manufacturing and overall employment losses. Nevertheless, back-of-the-envelope calculations suggest that the aggregate effect on total manufacturing employment is modest. At the individual level, contrary to what has been documented for many developed countries, more exposed incumbent manufacturing workers did not suffer long term losses in terms of lower earnings or more discontinuous careers. While they were less likely than other similar manufacturing workers to continue working at their initial employer, they were also able to carry out successful transitions towards the non-tradable sector, in areas with better job opportunities.

JEL classification: F14, F16.
Keywords: Import competition; Italy; China; Manufacturing; Local labor markets; Worker mobility

*Luca Citino is extremely thankful to his PhD supervisors Jörn-Steffen Pischke and Stephen Machin for their continuous guidance and support. Financial support from the London School of Economics is gratefully acknowledged. We also thank Matteo Bugamelli, Federico Cingano, Francesca Lotti, Paolo Sestito and seminar participants at the Bank of Italy and the LSE for their useful comments and observations. The realization of this project was possible thanks to the sponsorships and donations in favour of the "VisitInps Scholars" program. We are very grateful to Massimo Antichi, Elio Bellucci, Mariella Cozzolino, Edoardo Di Porto, Paolo Naticchioni and all the staff of Direzione Centrale Studi e Ricerche for their invaluable support with the data. The views expressed here belong solely to the authors and do not necessarily reflect those of INPS nor of the Bank of Italy. Any remaining errors are our own.

[†]Contact: l.citino@lse.ac.uk or luca.citino@bancaditalia.it
[‡]Contact: andrea.linarello@bancaditalia.it

1 Introduction

China's economic growth in the last 30 years has been unprecedented. Thanks to a series of market-oriented reforms started in the late 70s, and culminated with the WTO accession in 2001, it came to be the third largest world economy and biggest manufacturing producer. In recent years, a growing literature has quantified the effect that such an economic rise has had on the labour markets of developed economies, mostly via international trade (see Autor et al. (2016) for a review). While a robust finding from this line of work is that the "China shock" has displaced manufacturing jobs and deteriorated the careers of incumbent manufacturing workers, the margins of adjustment and the workers' transitions towards other parts of the economy seem to be country specific.

In this paper we investigate the impact of increased Chinese import competition, during the 1991-2007 period, on the Italian labor market. Our analysis takes two complementary approaches. In the first part of the paper we make use of Italian Census data to look at the effects of Chinese trade from the perspective of local labor markets (LLMs). Here we follow the methodology used by Autor et al. (2013) and investigate whether areas specialized in industries subsequently hit by Chinese competition lost more manufacturing jobs in the 1990s and 2000s. In the second part of the paper we take advantage of administrative matched employer-employee data on individual working histories to examine the careers of incumbent manufacturing workers, similarly to Autor et al. (2014). We ask whether those individuals who in 1991 were working in industries subsequently hit by Chinese competition were more likely to lose their job in the following years and, if so, whether they were able to carry out successful job transitions towards other firms.

We find that LLMs traditionally specialized in import-competing sectors see a decrease in manufacturing and overall employment. On aggregate, however, this fall is modest in size. If we compare the evolution of the share of working-age population employed in manufacturing over the period 2001-2007 of two areas respectively at the 75th and at the 25th percentile of our import competition measure, we see that the former experiences a differential decrease of about 0.6 percentage points, a 5.3% fall in relative terms. Under the assumption that relative differences across areas represent absolute changes in employment, a back-of-the-envelope calculation, first developed in Autor et al. (2013), reveals that the "China shock" would have displaced around 24,000 jobs during the 1991-2001 period and 119,000 jobs during the 2001-2007 period. While China can account for about half of the overall decline (280,000 jobs), these figures are very modest if one considers

that the number of individuals employed in manufacturing stood at 5.1 million in 1991.[1]

A decomposition of the overall impact into industry-level effects, developed in Goldsmith-Pinkham et al. (2018), reveals that negative employment changes are mainly driven by the textile and clothing sectors, inclusive of footwear. At the same time, Italy remained relatively shielded from the rising import competition in consumer electronics and integrated circuits that characterized the United States over the same period (Goldsmith-Pinkham et al., 2018; Bloom et al., 2019).

Interestingly, we also find that incumbent workers employed in more exposed manufacturing industries did not face more discontinuous careers, nor earned less than other similar individuals when in work. While they were more likely to terminate their work relationship at their initial employer, they were also more likely to carry out successful transitions. Workers predominantly moved towards the non-tradable sector and, in particular, towards unskilled labor intensive industries.[2] In addition, we document that part of these job moves can be explained by increases in geographical mobility. To the best of our knowledge we are the first to find a response along this margin. These effects are almost entirely driven by workers with high wages and employed in bigger firms.

Overall our results suggests that while the rise of China has certainly implied concentrated employment losses in some local labor markets, this was not enough to cause an overall decline in manufacturing employment in Italy. As a matter of fact, even though the manufacturing share of employment has witnessed a steady decline during the last fifteen years, Italy has experienced only a limited fall in the absolute number of people working in manufacturing, compared to other developed countries (see Figure 1). Moreover, workers' transitions out of manufacturing were helped by sustained employment growth in the non-tradable sector, which characterized Italy during those years. While the manufacturing employment share of working-age population has decreased by 1.4 p.p. during the 1991-2007 period, the non-tradable share went up by 9.0 p.p., leading to an overall rise of the employment rate of 7.6 p.p..[3] Correspondingly, the unemployment rate has been on a declining path from the late 1990s until the onset of the Great Recession, reaching 6% in 2007.[4] All in all, the "China shock" seems to have hit in a moment of favorable labor market conditions, when it would have been relatively easy for workers to find alternative job opportunities outside of manufacturing.

[1] Authors' calculations based on the 1991 Istat Census.
[2] In order to classify non-tradable industries we employ the Eurostat "knowledge-intensive" definition.
[3] Authors' calculations based on IStat Census data and Italian Statistical Register of Active Enterprises.
[4] IStat (2019)

Our paper contributes to the growing literature on the effects of Chinese import competition on the labor markets of developed economies. At an aggregate level, all existing studies document negative employment effects. However, some important differences emerge in terms of size. In Spain, Donoso et al. (2015) find employment effects much larger than Autor et al. (2013) found in their seminal paper on the US. They rationalize this with the presence of labor market rigidities that do not allow wages to respond to trade shocks. To the contrary Balsvik et al. (2015) find muted effects of Chinese competition in Norway, with job destruction being limited to few thousands units. For France, Malgouyres (2017) also finds smaller effects compared to the US, although bigger than in Norway. A peculiar case is represented by Germany. Dauth et al. (2014) find that while areas specialized in import-competing industries lost employment, this was more than compensated by gains in areas specialized in export-oriented industries. The latter led to a net gain of approximately 300,000 jobs that would not have otherwise arisen. For the Italian case, our results document that the China shock had only modest aggregate effects on manufacturing jobs. In Portugal Cabral et al. (2018) and Branstetter et al. (2019) find muted effects on the domestic market, but strong effects on export markets. Previous literature on the Italian case has pointed out that industries hit by import competition from low-wage countries lost employment compared to other manufacturing industries and that this is especially true in low-skill and labor intensive industries (Federico, 2014). In our paper, we are able extend the analysis and to look at the local labor market and the individual level margins of adjustment to trade shocks.

At the individual level, the general consensus so far reached is that the "China shock" has adverse consequences on workers' careers, mostly due to the partial inability of transferring industry-specific skills to other sectors. For the US Autor et al. (2014) find negative effects on earnings, but not on the number of years with positive earnings. While workers of all skill levels are equally likely to separate from their initial employer, low-skilled workers are the hardest hit, because they keep churning among exposed industries and find it hard to transition to services. Higher-skilled workers, instead, are able to move out of manufacturing, with no apparent earning loss. Qualitatively similar results have also been found for Germany (Dauth et al., 2018) and Denmark (Utar, 2018), where the service sector can account for the majority of the transitions towards new employers. In contrast to the previous papers, we find that displaced workers were able to complete successful job transitions, thanks to the favourable labor market conditions, because new jobs were created in industries whose skill requirements were close enough to those needed in their previous jobs. This has mitigated the otherwise negative impact of increased international

competition on the time spent in employment as well as on cumulative earnings.

The paper is organized as follows: in Section 2 we describe our data sources. In Section 3 we describe how we construct our measure of import exposure and detail our IV strategy. In Sections 4 and 5 we report our analyses at the local labour market and individual level, respectively. In Section 6 we conclude.

2 Data and Measurement

For the purpose of this study we combine data from different sources. International trade data comes from UN Comtrade and Eurostat. The former contains import flows at the product level classified at the 6-digit HS level, for over 170 countries, starting from 1991. Since Italian data is not present for 1991 in Comtrade, we integrate it with data from Eurostat. We convert ECU-valued trade flows from Eurostat into dollars using the average nominal ECU/$ exchange rate for 1991. We also deflate all import values so that they are expressed in 2007 dollars at constant prices. We aggregate product-level data to the level of 4-digit ISIC rev. 3 industries, using the concordances provided by Eurostat-RAMON. Domestic production data, needed to construct import penetration measures at the 4-digit level, comes from the Unido-INDSTAT4 database. In the remainder of the paper the term "industry" refers to 4-digit classifications and the term "sector" to 2-digit classifications.

Chinas's share of world exports in goods soared from 2% in 1990 to about 15% in 2015. As for Italy, real imports from China have also been rising during the whole period. In 1991 Italy imported goods from China for a total value $3.1 billion. The same figure was around $28.1 billion in 2007, a 800% real increase. Over the same period, overall imports grew by a factor of 170%. An important feature of this exceptional growth is the high degree of variation across sectors. Table 1 reports 1991-2007 changes in the import penetration ratio and employment shares in total manufacturing employment for 22 2-digit sectors. The greatest incraese in import penetration occurred in sectors linked to textile and furniture, while industries that experienced the lowest increases are in the food and beverage sectors. The three most exposed sectors constituted 19.1% of the total manufacturing employment in 1991, indicating that Italy was relatively specialized in those sectors subsequently hit by Chinese competition.[5] In 2007, the same three 2-digit sectors accounted for 15.8% of total manufacturing employment, which approximately

[5]If there was no correlation between import exposure and initial specialization we would expect that the first three sectors occupy $(100/22) \times 3 \times 100 = 13.6\%$ of total manufacturing employment.

corresponds to a 1/5 decrease.

In the regional analysis our unit of interest is the local labor market (LLM). We obtain information on LLMs from the National Institute of Statistics (Istat). LLMs are groups of municipalities with strong commuting ties, and are similar to commuting zones in the US.[6] In 1991, Istat grouped Italy's 8,101 municipalities in 784 local labor markets. For each LLM we collect employment data by industry in 1981, 1991 and 2001 from the manufacturing census and in 2007 from the Italian Statistical Register of Active Enterprises (ASIA). In order to match industry employment data to international trade data, we convert all employment-related variables from the original NACE classification to the ISIC Rev. 3 classification up to the level of 4 digits. In order to construct demographic and socio-economic control variables at the LLM level in 1991 and 2001, we draw information from the Population Census at the municipality level. We report descriptive statistics in Table 2, panel (a). Similarly to other developed economies, manufacturing employment as a share of working age population has been declining in the last two decades. However, a strong growth in the non-tradable sector has lead the overall employment rate to rise markedly, more than in other OECD countries.

In the worker-level analysis, our units of interest are the incumbent employees of manufacturing firms in 1991. We draw information on their career before and after 1991, and up to 2007 from the Italian Social Security Institute (INPS). We rely on a matched employer-employee dataset covering the universe of workers from the population of privately employed individuals in Italy. Public sector, farming and self-employment are not present in the dataset. For each job spell in every year we observe worker and firm identifiers, together with gross earnings, number of weeks worked in full time equivalent units, part-time status and a coarse occupational code (apprentice, blue collar, high-skilled blue collar, white collar, middle manager or manager). For each worker we also observe a series of basic demographic characteristics such as gender, year of birth and place of birth. As for their firms, we observe 4-digit industries and municipality for each establishment.[7] We select a sample of approximately 700,000 workers born between 1952 and 1970, who were between 21 and 55 years old during the 1992-2007 period. We exclude individuals born in earlier cohorts because industry specific retirement patterns may act as a confounder. We restrict our attention to workers with high labor market attachment, who had a year-

[6] For more details about the methodology, see ISTAT. (1997) and Coppola and Mazzotta (2005)

[7] Our definition of an establishment is based on the *matricola contributiva* in the INPS dataset, that is the level at which firms pay social security contributions. For a given firm a *matricola* includes a set workers whose activities can be attributed to a unique 4-digit industry, and the set has organizational and managerial autonomy.

round job in the manufacturing sector in 1991, but were also employed the whole time in the three years before. In Table 2, panel (b), we display descriptive statistics. Out of the 192 months between 1991 and 2007, the average worker spent 157 months in employment, cumulatively earned 15 times her initial average annual salary, displaying a wage growth of 14% of her initial average annual salary for every 12 months spent in employment. One-third of our sample is made of females, while 70% is made of blue collar workers. Only 2% of these individuals were born abroad. In the years from 1988 to 1991, the average worker was earning a mean salary of $\exp 10.6 \approx 23,000$ euros and experienced a wage growth of around 9%.

3 Empirical strategy

Our empirical strategy closely follows recent work by Autor et al. (2016). We exploit variation in the growth of Italian imports from China across narrowly defined manufacturing industries. For each industry j our measure of the increase in exposure to Chinese competition is the change in the import penetration ratio:

$$\Delta IP_{jt}^{ITA} = \frac{\Delta M_{jt}^{ITA}}{Y_{j,91} + M_{j,91} - X_{j,91}}, \tag{1}$$

where ΔM_{jt}^{ITA} is the real change in Italian imports from China in industry j between period t and $t-1$; $Y_{j,91}$ is domestic production in 1991; $M_{j,91}$ is total imports in 1991 and $X_{j,91}$ is total exports in 1991. Import penetration captures the fraction of Italian domestic consumption (for goods produced in j) accounted for by Chinese producers. It can also be seen as the market share in sales that China occupies in the Italian market.

We use this measure in two different ways. In Section 4 we apportion industry-level changes as in 1 to LLMs, depending on their initial employment shares in such industries. Our aim there is to investigate how local exposure to import competition translates into declines of manufacturing and overall employment at the local level. In Section 5, instead, we attribute industry-level changes directly to individual workers, depending on their industry of affiliation in 1991. There we are interested in studying the adverse consequences of international trade on job biographies and explore the margins of adjustment that workers have to recover from an increase in trade exposure.

One could be concerned that the measure in 1 is correlated with unobserved industry

shocks in Italy, which also explain employment dynamics. This would prevent identification by means of simple OLS.[8] In order to obviate to this issue we employ an instrumental variable strategy aimed at isolating changes in Chinese trade that are due to productivity improvements in China, rather than domestic industry shocks. Consistently with the recent literature (Acemoglu et al., 2016; Autor et al., 2016, 2013, 2014) we instrument 1 with an analogous measure that replaces changes in Chinese exports to Italy with changes in Chinese exports to other developed countries (OC). This is equal to:

$$\Delta IP_{jt}^{OC} = \frac{\Delta M_{jt}^{OC}}{Y_{j,91} + M_{j,91} - X_{j,91}} \tag{2}$$

The intuition behind the relevance of this instrument is that a series of structural reforms in China have increased its productive capacity in a specific set of industries where the economy had a comparative advantage. As a consequence China started exporting more in these industries across a wide variety of destinations. In order for this instrument to be valid, it must be that common patterns in Chinese trade across developed economies do not reflect correlated demand or technology shocks across high income countries. Although we cannot rule out this completely we choose our set of high-income countries so that this risk is minimized. We select all countries used in Autor et al. (2013), with the inclusion of the US, but exclude European countries, where Italian exports and trade flows are concentrated. Our countries include therefore: The United States, Australia, Canada, Japan and New Zealand. Import flows that are common between Italy and this set of countries is more likely to capture the common Chinese supply-side component rather than a correlated demand component.

4 Local labor market evidence

Our aim in this section is to understand the relationship between changes in import competition from China and changes in manufacturing employment, that we measure as the share of working age population employed in manufacturing, at the local labor market level. Our empirical strategy, first developed in Autor et al. (2013), uses a Bartik-

[8] Say that technological improvements in a given industry allows Italian firms to sell more goods at lower prices. This could independently affect both Italian firms' labor demand and consumer demand for Chinese goods, biasing the OLS coefficient. The sign of the bias would depend on what exactly happens to labor demand (which could increase or decrease following the technological improvement) and to consumer demand for Chinese goods (which could decrease or increase depending on whether the goods are substitute or complements).

type measure where nation-wide industry changes in import penetration are apportioned to LLMs via initial local employment shares in those industries. The design exploits variation in the initial specialization of LLMs to generate variation in exposure to Chinese competition. Our measure of exposure is:

$$\Delta IP_{it}^{ITA} = \sum_j \frac{L_{ij,1991}}{L_{i,1991}} \Delta IP_{jt}^{ITA}, \tag{3}$$

where ΔIP_{jt}^{ITA} is the change in import penetration between period t and $t-1$ for industry j. $L_{ij,1991}$ is employment in industry j in LLM i in 1991, while $L_{i,1991}$ is total private non-agricultural employment in LLM i in 1991. The cross-sectional variation in ΔIP_{it}^{ITA} comes from two sources: (a) differences in the initial manufacturing share of employment[9] and, (b) differences in the industry mix within manufacturing. In our preferred specification we always control for the share of manufacturing employment in 1991, so that the cross-sectional variation only comes from differences in industrial composition across areas with similar manufacturing intensity. By means of their initial specialization, some LLMs experienced marked increases in import penetrations while others remained relatively shielded from it. Two LLMs at the 25th and 75th percentile of import exposure, experienced a differential change in import penetration from China of 0.64 percentage points during the 1991-2001 period, and of 2.7 percentage points during the 2001-2007 period.

In Figure 2 we present heatmaps of both changes in the share of working-age population employed in manufacturing and changes in the import penetration ratio, for the 2001-2007 period. Both changes are first residualized against the start-of-period share of manufacturing employment. The hardest-hit areas are concentrated in the North-East (Veneto) and Center (Tuscany and Marche). In the North-West (Piemonte) and vast part of the South (Campania, Molise, Basilicata), competition was lower. We now turn to our estimating equation:

$$\Delta Y_{it} = \alpha_r + \gamma_t + \beta \Delta IP_{it}^{ITA} + X'_{i,'91}\delta + \epsilon_{it}, \tag{4}$$

where our main outcome of interest is the change in the share of working-age individuals

[9]Imports from China consist almost exclusively of manufacturing goods. Given this fact, consider a situation where ΔIP_{jt} is constant and equal to k for every industry j in the manufacturing sector. Then $\Delta IP_{it} = k \cdot L_{i,1991}^m / L_{i,1991}$, where $L_{i,1991}^m$ is total manufacturing employment. It follows that the shock is higher by contruction in those LLMs with higher employment share in manufacturing in 1991.

who work in manufacturing; α_r are 20 "NUTS 2" region fixed effects; $X'_{i,'91}$ is a vector of LLM-level controls measured in 1991, namely the female employment rate and the share of manufacturing employment in private non-farm employment; ϵ_{it} is an error term.[10] We estimate Equation 4 in long differences, stacking the two periods 1991-2001 and 2001-2007. We normalize variables to decade-equivalent changes[11], and include a decade dummy (γ_t). All regressions are weighted by initial LLM share of working age population. We cluster standard errors at the LLM level to account for serially correlated shocks over time within areas. The differenced specifications net out unobservable time-invariant characteristics at the LLM level, which explain the level of manufacturing employment. Our specification in long differences measures long-run changes and should not be affected by year-to-year volatility in manufacturing employment or trade flows.

As described in Section 3, one possible concern when estimating Equation 4 by OLS, is that ΔIP_{it}^{ITA} could be correlated with the error term because of domestic industry-specific shocks. In order to obviate to these problems we instrument our measure in 3 with:

$$\Delta IP_{it}^{OC} = \sum_j \frac{L_{ij,1991}}{L_{i,1991}} \Delta IP_{jt}^{OC}, \tag{5}$$

that is an analogous measure that replaces changes in Chinese exports to Italy with changes in Chinese exports to a subset of other developed countries (OC). In the next section we present the results from our analysis.

4.1 Chinese trade and manufacturing employment

Table 3 presents the main results of the local labor market analysis. In Panel (a) we report 2SLS estimates of the effect of Chinese import competition on the manufacturing share. Corresponding first-stage estimates and K-P F-statistics are displayed in Panel (b).[12] In all specifications we detect a negative and strongly significant effect of increases in import competition on the manufacturing share. The coefficient associated with the ΔIP_{it}^{ITA}

[10] Contrary to Autor et al. (2013), we do not have good measures of education and the incidence of routine occupations at the local level. These controls are aimed at capturing changes in technology that may be correlated with import exposure and explain the evolution of manufacturing employment. To obviate to this lack of measurement we try to control for these factors indirectly, by using (twenty) region fixed effects, under the assumption that these characteristics do not vary extensively across local labor markets in the same region.

[11] This involves multiplying both the dependent variable and ΔIP by 10/6 in the second period (2001-2007).

[12] Table A.1 in the Appendix reports OLS estimates of the same specifications.

variable in column (1) of panel (a) indicates that, over a decade, a percentage-point increase in import penetration from China is associated with a 0.253 percentage points decline in the share of working age individuals working in manufacturing.[13] In column (2) we introduce 20 regional dummies, meant to capture unobserved differential trends in employment dynamics. During this period, the manufacturing share in working age population was growing more in the South of Italy compared to the North, mostly because of increases in labor force participation, traditionally low in the South. The introduction of geographic dummies partially attenuates the size of our effect of interest, which still remains strong and significant. Compared to specification in column (2), column (3) further adds to the analysis demographic and economic controls measured in 1991, which may independently affect the manufacturing share at the LLM level. Both the share of manufacturing employment and the female employment share are strong predictors of the decline in manufacturing. However the coefficient on our variable of interest decreases only by 1/4 compared to column (2) and remains highly significant. Finally, in column (4) we estimate our model with the full set of controls but without weighting for working age population in the LLM at the beginning of the period. The main results are unaffected, suggesting the results are not driven by a few and very large LLMs. First stage estimates suggest a very strong and statistically significant relationship between our endogenous variable and the instrument. First stage estimates are very stable across specifications.

Column (3) is our preferred specification. Our coefficient of interest indicates that, over a decade, a percentage point increase in the share of domestic spending that falls on Chinese goods lowers the share of working age individuals employed in manufacturing by 0.146 percentage points. Under the assumption that differences across LLMs mainly reflect absolute changes in the number of jobs, we can use a simple back-of-the-envelope calculation to assess the relative contribution of China in explaining changes in manufacturing employment (Autor et al., 2013).[14] Since the average local labor market saw a real increase in Chinese import penetration of 0.7 percentage points between 1991 and 2001, and of 3.5 percentage points in the six years between 2001 and 2007, we obtain that Chinese import competition has reduced the manufacturing share in working age population by 0.1 (0.146×0.7) percentage points in the first period and 0.51 (0.146×3.5) percentage points in the second period. Since the overall change in such share has been -0.55 percentage points in the first period, and -0.89 percentage points in the second period, we obtain that China can account for 18% (0.1 over 0.55) of such decrease in the

[13] The level of the share in 1991 was 11.66%, so this implies a 1.7% change.

[14] Migration across areas constitutes one potential threat to the validity of this exercise. In Section 4.2 we show that population counts do not respond to the China shock.

first period, and 58% (0.51 over 0.89) in the second period.

As highlighted in Autor et al. (2013), this benchmarking exercise may overstate the share of the decline that is attributable to China. While $\hat{\beta}_{2SLS}$ reflects the causal effect of an increase in China's productive capacity on Italian manufacturing, ΔIP_{it}^{ITA} reflects both supply and demand changes. Insofar increases in import demand by Italian consumers have less negative effects on employment, our calculation would overstate China's contribution to the decline in Italian manufacturing. Same as in their paper, we rescale the effects multiplying them by the share of variance in ΔIP_{it}^{ITA} accounted for by ΔIP_{it}^{OC}.[15] We find this share to be 61% in our sample. This implies that China can account for 11% of the Italian manufacturing decline in the 1991-2001 period and for 35% of the decline in the 2001-2007 period. Multiplying these shares by 1991 working age population would imply a loss of around 23,700 jobs in the first period and a loss of 119,400 jobs in the second period. In Table A.3 we compare these numbers to those constructed for other OECD countries in similar studies. In Italy, France, Germany and Norway, the number of jobs lost represents between 1% and 4% of 1995 manufacturing employment, reflecting a striking similarity in the magnitude of the response. In Spain and the United States the picture looks much different, with declines of almost 14% and 9% respectively.

To check the robustness of our results we perform a series of falsification tests, where we regress 1981-1991 (past) changes in manufacturing employment against 1991-2001 and 2007-2001 (future) changes in import penetration, properly instrumented. This amounts to check whether areas subsequently hit by Chinese competition were already trending differently in the decade before. In Table 4 we show the results. While in some instances the absolute value of point estimates is greater than that of our main effects, we fail to find any statistically significant relationship between past employment dynamics and Chinese trade. Areas later hit by Chinese competition were not on a significantly different trend beforehand.

4.2 Other labour market outcomes at the local level

Following a shock to labor demand in manufacturing, incumbent workers losing their job may choose to reallocate to the non-manufacturing sector, to move to other local labor markets or to abandon the labor force altogether.

The indirect effects of trade with China on employment in other sectors may be ambiguous

[15] The details of this calculation are presented in the Theory Appendix of Autor et al. (2013)

in sign. On the one hand incumbent workers exiting manufacturing may turn to the non-tradable sector looking for a job. Similarly, new entrants may face fewer vacancies in manufacturing and search for a job elsewhere. This reallocation channel predicts that bigger decreases in the share of manufacturing employment should cause an increase in the share of non-manufacturing employment, with no net effect on total employment. On the other hand if workers are not able to obtain other jobs in the non-tradable sector, they may decide to leave the labor force (depressing total employment) or migrate to other local labor markets, inducing changes in population. This may happen both because industry specific human capital prevents transitions across sectors, or because the negative demand shock induced by China may dampen the local demand for non-tradables, reducing labor demand.

We use slight modifications of the estimating equation in 4 to shed light on these different adjustment mechanisms. In Table 5 we study three different outcomes: the number of people employed in the non-tradable sector over working age (15-64) population, the total number of people working over working age population and, finally the log change in working age population. Results in Table 5 suggest that in those LLMs that were more exposed to Chinese trade, the decline in manufacturing employent (column 1) was not compensated by an increase in employment in the non-tradable sectors (column 2). Given that working age population did not change in response to increased competition (column 4) total employment in those LLMs fell (column 3).

4.3 Why are effects small?

Compared to results found for the United States, our point estimates, combined with aggregate measures of the shock, indicate at most modest effects of Chinese import competition on Italian aggregate employment. Under the assumption that cross-sectional differences reflect absolute changes, China would have caused Italian manufacturing employment to decline by 3% over the 1995-2007 period. The same change, as implied by estimates in Autor et al. (2013) is 8.9% in the United States (Table A.3). In this subsection we try to rationalize this finding and provide some suggestive evidence that may explain the difference.

The first consideration to be made is that the industrial composition of Italy and the United States looked very different already in the mid 1990s. The United States had higher employment shares in high-tech sectors linked to computing and ICT, while Italy was specialized in lower-tech sectors linked to textile and clothing (T&C), together with

leather goods. In 1995, Electrical machinery and optical equipment accounted for 14.4% of manufacturing employment in the US, while the same number was only 6.8% in Italy. Conversely, in 1995 20% of Italian manufacturing employment was accounted for by T&C and leather goods, while the same share was around half of that in the United States (9.1%).[16]

The common view is that China exports low-tech goods that are intensive in the use of labor. Given these specialization patterns this would have implied bigger employment losses in Italy, compared to the United States. However, starting from the early 2000s, the structure of Chinese exports changed in favour of consumer electronics and other relatively high-tech goods, in a way that was not expected for a country with that level of development (Rodrik, 2006; Schott, 2008).[17] The relative convenience of Chinese goods in these sectors has likely put competitive pressure on US producers. While such higher-tech goods gained prevalence, it is still true that China was exporting high quantities of T&C goods. However, empirical evidence using European data shows that import competition in T&C has led to technology upgrading within, and reallocation of workers towards, the best firms in the sector (Bloom et al., 2016). One might argue that such reallocation within T&C may have limited aggregate employment losses in manufacturing. In addition to this, Italian varieties in T&C may have suffered less from Chinese competition as they were already part of a higher-quality and relatively insulated market niche (Truett and Truett, 2014).

In what follows we use techniques developed by Goldsmith-Pinkham et al. (2018) to analyze whether the local labor market effects in the two countries are indeed driven by different industries. The authors show that the 2SLS estimator based on a Bartik instrument (like ours) can be expressed as a weighted average of industry-specific marginal effects, where the weights depend on the relative strength of industry-specific first stages.[18] In our setting, these industry-specific weights depend on the (relative) strength with which Italian imports from China in an industry can be explained by the Chinese supply shock, as captured by Chinese exports to other countries.

[16] We retrieve aggregate data for the US from the County Business Pattern files for 1995, freely available at https://www.census.gov/data/datasets/1995/econ/cbp/1995-cpb.html. For T&C (including leather) we consider 2-digit SIC codes 22, 23, 31. For Electrical machinery and optical equipment, we consider 3-digit SIC code 357 and 2-digit codes 36, 38.

[17] One emblematic case in this respect is Lenovo's acquisition of the IBM PC division in december 2004.

[18] These weights are referred to as Rotemberg weights (Rotemberg, 1983). Although the weights always sum to one, negative weights are possible. This happens when the first stage coefficient associated to one industry and the overall one are opposite in sign. In our sample, as in Autor et al. (2013), negative weights are quantitatively unimportant.

In order to perform this exercise for the United States we make use of data from the replication packages of Autor et al. (2013) and Acemoglu et al. (2016).[19] Results are reported in Table 6. In Panel (a) we report the top five industries in terms of industry-specific weights (α_k) for the United States, together with the associated marginal effects (β_k). Electronic computers and semiconductors strongly contribute to the overall decline. The importance of such industries is also consistent with recent evidence from Bloom et al. (2019), who find that most of China-related employment changes in the US are driven by large multinationals in high-tech sectors switching from manufacturing activities (probably offshored) to service activities. We also find negative effects in furniture and toys, consistent with fast and marked increases in import penetration.[20] Perhaps surprisingly, communication equipment (radio and TV) did not witness employment changes, despite strong import competition. When turning to Panel (b), we find a very different set of industries driving effects in Italy. We find that import changes in the textile and clothing (T&C) sector are associated with employment declines and none of the high-tech sectors rank among the top five. The industry that carries the highest weight is the cutting and shaping of stone. While in this industry Chinese imports rose substantially, this did not cause a fall in employment. This is likely due to strong foreign demand of certain Italian stone varieties (e.g. marble sold to China) that prevented labor demand from falling.[21] These results confirm the effects are driven by different industries in the two countries, consistent with the evidence from the literature presented in this subsection.

5 Worker level evidence

Although Chinese import competition has a negative impact on the share of population that works in manufacturing, individual careers of incumbent workers need not to be

[19] In order to harmonize the import competition measure across the two settings, we substitute the original import per worker measure employed in Autor et al. (2013) with an import penetration one, built thanks to data from Acemoglu et al. (2016). Acemoglu et al. (2016) uses two time windows, 1991-1999 and 1999-2007 that are slightly different from Autor et al. (2013) and ours. We therefore appropriately rescale these 8-year long differences so that they reflect decade-equivalent changes. Industry employment shares are always fixed at 1988.

[20] Reporters from the *Wall Street Journal* have also been arguing that the rise in import competition from China can account for consistent employment declines in the furniture industry (Davis and Hilsenrath, 2016)

[21] The inclusion of the stone-cutting industry is not the only factor responsible for the difference in effects. When repeating the analysis removing such industry, we find a $\hat{\beta}_{2SLS} = -0.315$. The ensuing back-of-envelope calculation of Section 4.1 yields an overall loss of 255,000 manufacturing jobs, amounting to 5.5% of 1995 manufacturing employment, which is still lower than the effect found by Autor et al. (2013) for the US.

negatively affected. Worker-level effects may be muted if individuals are able to absorb the initial trade shock by transitioning to different firms, sectors or even local labor markets. Focusing on workers allows us to study such individual margins of adjustment and assess their magnitude.

In this section we thus take a complementary approach to the previous one and analyze the career developments of individuals initially employed in industries which saw increases in Chinese competition over the 1992-2007 period. We take a long-run view and look at cumulative outcomes related to the time spent employed and earnings, as in Autor et al. (2014). Similarly to them, after assessing the overall impact of Chinese trade on careers we decompose outcomes according to where they are accrued: initial employer, other employers, initial 2-digit manufacturing sector, other 2-digit manufacturing sectors, the non-tradable sector, initial local labor market or other local labor markets. We compare individuals who are observationally similar in 1991, except for their narrow industry affiliation. In doing so, we control not only for observable individual characteristics, but also characteristics of the firm and sector where these workers were employed at the time. For identification we use variation within broad manufacturing sub-sectors and within local labor markets.

We attribute 1991-2007 changes in import penetration to each worker based on the 4-digit industry of their employer in 1991. When a worker has more than one job in 1991, we consider the spell where the worker earns the highest share of income for that year. As highlighted in Section 3, we instrument changes in the Chinese import penetration in Italy with changes in Chinese import penetration for a selected set of high income countries. We attribute the value of the instrument to each worker based on their industry affiliation in 1988, instead of 1991, to exclude that our effects can be explained by job transitions in anticipation of Chinese trade.

Our empirical specification is very similar in spirit to Autor et al. (2014). Our preferred specification takes the form:

$$Y_{ij} = \alpha + \beta_1 \Delta IP_{jt} + \beta_2 IP_{j,91} + X'_{ij}\gamma + X'_j\delta + \theta_k + \eta_s + \epsilon_{ij}, \tag{6}$$

where Y_{ij} is the outcome of interest for worker i employed in 1991 in industry$j$, ΔIP is the 1991-2007 change in import penetration, $IP_{j,91}$ is the level of import penetration for that same industry in 1991. X'_{ij} is a vector of individual characteristics, all measured at the beginning of the period. This includes a dummy for being female, year of birth

dummies, a dummy for being foreign-born, dummies for the age of entry into the labour market, the log of average annual earnings and log change in earnings between 1988 and 1991, a dummy for being a part-time worker, and six dummies related coarse occupational codes.[22] We also include firm level controls measured at the main job the worker holds in 1991: the dimensional class of the firm and the log of the average wage in the firm. X'_j is a vector of 4-digit industry characteristics. We include the share of white collars workers in 1991, the change in the industry employment share between 1983 and 1991, and the log change in the industry average wage between 1983 and 1991. We also use dummies for 14, broadly defined, manufacturing sub-sectors (θ_k) and local labor market fixed effects (η_s). We cluster standard errors at the level of 1991 4-digit industry, to account for the fact that the long-run outcomes are correlated for individuals initially employed at the same firm, or in the same industry.

5.1 Import competition and individual careers

In Table 7 we present 2SLS estimates of equation 6 for different labor market outcomes at the individual level. Regardless of the measure used, we fail to detect any economically significant impact of Chinese import competition on individual careers. This stands in contrast with previous work, that has systematically detected losses for the average exposed worker (Autor et al., 2014; Utar, 2018; Dauth et al., 2018) Column (1) reports the estimated effect of changes in Chinese import penetration on the cumulative number of months with at least one day of employment. The coefficient is not significantly different from zero, and 95% confidence intervals exclude any economically meaningful effects. The point estimate of 0.013 indicates that a 10 percentage-points increase in import penetration is associated with a 4-days ($0.013 \times 10 \times 365/12 = 3.95$) increase in the time spent in employment over a 16-year period.[23] While this indicates a null effect of Chinese trade along the *extensive* margin of employment, it is not conclusive about the *intensive* margin. After a trade shock, workers could remain employed but see their number of working weeks or hours reduced. In columns (2) and (3) we investigate this channel by looking at the cumulative number of weeks and the number of full-time-equivalent (FTE) weeks worked. Any difference in the effects on these two variables should reflect a change in working hours. We find no negative effect along these margins. If anything, we see a

[22] These are apprentice, blue collar, high-skilled blue collar, white collar, middle manager, manager.

[23] A 10 p.p. increase in import penetration is approximately the difference faced two workers employed in industries at the 25th percentile and the 75th percentile of import exposure, respectively (that is 10.7 p.p.)

slight increase in the number of weeks worked, although the impact is very small in size. A 10 percentage-point increase in import penetration is at most associated with a 5 days ($0.088 \times 10 \times 6 = 5.3$) increase in time spent in employment, over a period of 16 years.[24]

In the next two columns we look at earnings-related measures. In column (4) we study cumulative earnings normalized by average 1988-1991 yearly earnings, while in column (5) we look at cumulative earnings per 12 months worked, always normalized by average initial earnings (a proxy for wages).[25] More exposed workers did not face any appreciable income loss compared to observationally similar, but less exposed, individuals. As a consequence they did not face lower wages conditional on working.[26]

The fact that the overall impact is not distinguishable from zero does not imply that more exposed workers did not experience any change in their career. It could be that workers experienced a negative shock at their initial employer but were able to adjust by finding job opportunities at new firms, potentially in other sectors and other localities. In Table 8 we unpack the total effects analyzed in Table 7 into a component observed at the initial employer and a (complementary) component observed at other employers. For ease of exposition we only report effects on the number of months worked, cumulative earnings and earnings per effective year worked. In panel (a) we find that more exposed workers spend less time at their initial employer (column (2)) but that such loss is entirely compensated by transitions towards other firms (column (3)). This is reflected in cumulative earnings changes at the initial employer vs other employers (panel (b)). Conditional on moving towards other firms, workers obtain slightly higher earnings, compared to observationally similar workers who also move. The coefficient in panel (c), column (3) indicates that a 10 p.p. increase in import penetration leads to an earning growth 0.3% of average 1988-1991 yearly earnings every 12 months worked.

5.2 Where do workers find new job opportunities?

We have established that, on average, more exposed workers did not lose in terms of time spent in employment or earnings, because of trade. Losses at the initial employer are

[24] Results are robust to the set of control variables included (see Table A.2 in the Appendix).

[25] Compared to a specification with log earnings on the l.h.s. and individual fixed effects, such normalization only uses of information on workers' careers that is unaffected by the subsequent rise of Chinese trade (Autor et al., 2014).

[26] The coefficient in column (4) implies that a 10 p.p. increase in import penetration causes a cumulative earnings difference of 3% of average yearly earnings in 1988-1991. Given that the average (gross) salary is around 23,300 euros, the coefficient implies a gain of 700 euros over 16 years

compensated by transitions towards other firms. In this subsection we investigate where these gains are accrued. We look separately at sectoral mobility and geographical mobility. Similarly to Section 5.1, in Table 9 decompose outcomes observed at new employers into a component that is accrued within the initial sector and other ones accrued outside. Our estimates indicate that new job opportunities are to be found in the non-tradable sector. More exposed workers spend less time working in their initial 2-digit sector and equally in other 2-digit sectors within manufacturing. Results in panel (c) indicate modest earning growth (compared to the counterfactual) due to transition towards the non-tradable sector.

The importance of the non-tradable sector sector in smoothing out trade shocks in manufacturing is not new in the literature. However previous studies document either that these transitions do not allow workers to fully counteract their initial shock, or that only a subset of them, the high-skilled, is able change sector in a successful way (Autor et al., 2014; Utar, 2018; Dauth et al., 2018; Dix-Carneiro and Kovak, 2019). We offer two sets of possible explanations for why transitions to the non-tradable sector have been particularly successful for Italian manufacturing workers. The first is that employment growth in non-tradables was strong, when compared to other developed economies. For example, between 1991 and 2007, its employment share went from 57% to 66% (+15.7%) in Italy and from 72% to 77% (+6.9%)in the US.[27] (ILO, 2019). Therefore, the sector as a whole could provide a high number of vacancies for workers leaving manufacturing jobs. The second is that the skill content of the average job in non-tradables in Italy was sufficiently low so that manufacturing workers could easily switch. As a consequence manufacturing workers could more easily re-employ themselves in such sector. In Table 10 we separate non-tradable industries into "knowledge-intensive" (KIA) and "non-knowledge-intensive", according to the Eurostat definition, and check which ones can account for most of the transitions.[28] As expected, non-KIA industries account for 100% of job transitions outside of manufacturing that occur because of Chinese trade.

In Table 11 we investigate differential patterns of geographical mobility. Our results indicate that exposed workers were more likely to spend more time outside of their initial LLM (panel (a), column (3)), earning more as a consequence (panel (c), column (3)). For exposed workers, the number of extra months worked in a different LLM (panel (a), column (3)) is lower in magnitude than the number of extra months worked in the non-tradable

[27] This difference is exacerbated by the fact that, at the same time, the number of manufacturing jobs was declining in the US and staying constant in Italy.

[28] A 2-digit sector is classified as "knowledge-intensive" if more than 1/3 of its employees have completed tertiary education

sector found in Table 9. This suggests that part of the new employment opportunities in the non-tradable sector are found close to home, but a substantial component requires commuting to other local labor markets. In Table 12 we further decompose geographical mobility responses according to whether they occur within the same region or outside the initial region. We find that workers find new job opportunities outside their region. These result stand in contrast with all previous worker-level studies on the impact of Chinese trade, where no geographical mobility responses have been found (see e.g. Autor et al. (2014); Dix-Carneiro and Kovak (2019)). This is also at odds with another strand of literature that has highlighted the relatively weak relationship between labour demand shocks and population in Italy (Ciani et al., 2019, among others). The higher degree of geographical mobility in Italy in response to the China shock thus constitutes a puzzle that we aim to investigate in future research.

5.3 Heterogeneous responses in mobility patterns

In this section we investigate whether the mobility patterns so far investigated are heterogeneous according to worker and firm characteristcs. We run models very similar to 6 but we interact our import exposure measure with categorical variables of interest (and include category-specific dummies).

In Table 13 we look at effects of import competition by workers' initial wage level. We divide workers into groups by using terciles of average 1988-1991 earnings, within age cohort. Quite remarkably, we see that most of the effect is felt at the high-end of the wage distribution. While also low-wage workers spend less time at their initial employer and move towards other firms, effects for this category are about 10 times smaller and not significantly different from zero. When hit by a negative shock, high-wage workers find new job opportunities in the non-tradable sector and migrate towards other local labor markets. One possibility behind these effects is that high-wage workers are more likely to be employed in exporting firms, which, during this period, faced big losses in their market shares abroad, as a consequence of Chinese trade (Bugamelli et al., 2017).

Although we do not observe the exporting status of firms directly, we corroborate this evidence by looking at heterogeneous effects by the size of the firm. We divide firms according to their average firm size in 1991. Small firms have between 0 and 19 employees; medium firms have between 20 and 249 employees; big firms have more than 250 employees. We present the results in Table 14. Consistently with the results by wage level, among individuals working in big firms, we see that more exposed workers experience

moderate gains in terms of employment and earnings. These gains are not accrued at the initial employer, where they lose approximately 2 months of employment. Rather they spend more time out of manufacturing, into the non-tradable sector, and out of their initial local labor market. Although workers in smaller firms do not experience any change in employment outcomes, they earn less overall. A coefficient of -0.023 (column (1), panel (c)) indicates that a 10 p.p. increase in import exposure leads to a decrease in earnings per 12 months worked of 2.3% of average initial annual earnings, which approximately correspond to 44 euros per month.[29]

6 Conclusions

In this paper we studied the effect of the recent rise of China as major worldwide manufacturing producer on local labor markets and individual workers' careers in Italy. While a robust finding from recent works (Autor et al., 2013; Donoso et al., 2015) is that trade with China can account for a substantial fraction of the decline of manufacturing employment, we find that the impact on the Italian labor market has been modest. The lack of an overall change in employment levels does not imply, however, that the manufacturing sector did not experience some important transformations during this period. Opposite to a marked decrease in the share of manufacturing workers employed in more traditional sectors like textile and apparel, in fact, there was a corresponding increase in other sectors like metal manufacturing and machinery (Brandolini and Bugamelli, 2009).

The "China shock" could also have deteriorated the careers of incumbent manufacturing workers, whose industry-specific skills may not have allowed successful transitions towards other parts of the economy (Autor et al., 2016). Instead, our results suggest that the presence of new job opportunities in low-skill-intensive industries in the non-tradable sector can help workers to perform successful transitions, absorbing the initial shock. We also document that successful transition were associated with an increase in geographical mobility towards areas with better job opportunities.

While the presence of job opportunities in low-skill-intensive industries outside of manufacturing can be peculiar to the Italian case, where non-tradables were gaining employment shares, our results indicate that the ability of an economy to absorb an external shock crucially depends on the macroeconomic context. From this perspective, it should

[29] We looked into heterogeneous effects by other categorical variables such as gender and year of birth, but did not detect any difference across groups. Results are available upon request.

be not surprising that the effects of the China shock vary tremendously across countries, as documented by existing studies.

References

Acemoglu, D., Autor, D., Dorn, D., Hanson, G. H., and Price, B. (2016). Import competition and the great us employment sag of the 2000s. *Journal of Labor Economics*, 34(S1):S141–S198.

Autor, D., Dorn, D., and Hanson, G. H. (2013). The china syndrome: Local labor market effects of import competition in the united states. *The American Economic Review*, 103(6):2121–2168.

Autor, D., Dorn, D., Hanson, G. H., Song, J., et al. (2014). Trade adjustment: Worker-level evidence. *The Quarterly Journal of Economics*, 129(4):1799–1860.

Autor, D. H., Dorn, D., and Hanson, G. H. (2016). The china shock: Learning from labor-market adjustment to large changes in trade. *Annual Review of Economics*, 8:205–240.

Balsvik, R., Jensen, S., and Salvanes, K. G. (2015). Made in china, sold in norway: Local labor market effects of an import shock. *Journal of Public Economics*, 127:137–144.

Bloom, N., Draca, M., and Van Reenen, J. (2016). Trade induced technical change? the impact of chinese imports on innovation, it and productivity. *The Review of Economic Studies*, 83(1):87–117.

Bloom, N., Handley, K., Kurman, A., and Luck, P. (2019). The impact of chinese trade on us employment: The good, the bad, and the debatable. Technical report, Working Paper.

Brandolini, A. and Bugamelli, M. (2009). Rapporto sulle tendenze nel sistema produttivo italiano. *Questioni di economia e finanza*, 45.

Branstetter, L. G., Kovak, B. K., Mauro, J., and Venancio, A. (2019). The china shock and employment in portuguese firms. Working Paper 26252, National Bureau of Economic Research.

Bugamelli, M., Fabiani, S., Federico, S., Felettigh, A., Giordano, C., and Linarello, A. (2017). Back on track? a macro-micro narrative of italian exports. *A Macro-Micro Narrative of Italian Exports (October 18, 2017). Bank of Italy Occasional Paper*, (399).

Cabral, S., Martins, P. S., Pereira dos Santos, J., and Tavares, M. (2018). Collateral damage? labour market effects of competing with china–at home and abroad. *IZA Discussion Paper*.

Chernozhukov, V. and Hansen, C. (2008). The reduced form: A simple approach to inference with weak instruments. *Economics Letters*, 100(1):68–71.

Ciani, E., David, F., and de Blasio, G. (2019). Local responses to labor demand shocks: A re-assessment of the case of italy. *Regional Science and Urban Economics*, 75:1–21.

Coppola, G. and Mazzotta, F. (2005). I sistemi locali del lavoro in italia: Aspetti teorici ed empirici. *Quaderni del Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche di Salerno*, November(2):1–81.

Dauth, W., Findeisen, S., and Suedekum, J. (2014). The rise of the east and the far east: German labor markets and trade integration. *Journal of the European Economic Association*, 12(6):1643–1675.

Dauth, W., Findeisen, S., and Suedekum, J. (2018). Adjusting to globalization in germany.

Davis, B. and Hilsenrath, J. (2016). How the china shock, deep and swift, spurred the rise of trump. *Wall Street Journal*.

Dix-Carneiro, R. and Kovak, B. K. (2019). Margins of labor market adjustment to trade. *Journal of International Economics*, 117:125–142.

Donoso, V., Martín, V., and Minondo, A. (2015). Do differences in the exposure to chinese imports lead to differences in local labour market outcomes? an analysis for spanish provinces. *Regional Studies*, 49(10):1746–1764.

Eurostat (2019). Population on 1 january by age and sex (indicator).

Federico, S. (2014). Industry Dynamics and Competition from Low-Wage Countries: Evidence on Italy. *Oxford Bulletin of Economics and Statistics*, 76(3):389–410.

Goldsmith-Pinkham, P., Sorkin, I., and Swift, H. (2018). Bartik instruments: What, when, why, and how. Technical report, National Bureau of Economic Research.

ILO (2019). Ilostat database.

ISTAT. (1997). *I sistemi locali del lavoro 1991*. Istat.

IStat (2019). Tasso di disoccupazione (indicator), retrieved from http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_TAXDISOCCU1.

Jäger, K. (2016). Eu-klems growth and productivity accounts 2016 release-description of methodology and general notes. In *The Conference Board Europe. Available at: http://www. euklems. net/TCB/2016/Methololog y_EU% 20KLEMS_2016. pdf*.

Malgouyres, C. (2017). The impact of chinese import competition on the local structure of employment and wages: Evidence from france. *Journal of Regional Science*, 57(3):411–441.

OECD (2019). Working age population (indicator). doi: 10.1787/d339918b-en.

O'Mahony, M. and Timmer, M. P. (2009). Output, input and productivity measures at the industry level: the eu klems database. *The economic journal*, 119(538):F374–F403.

Rodrik, D. (2006). What's so special about china's exports? *China & World Economy*, 14(5):1–19.

Rotemberg, J. (1983). Instrument variable estimation of misspecified models.

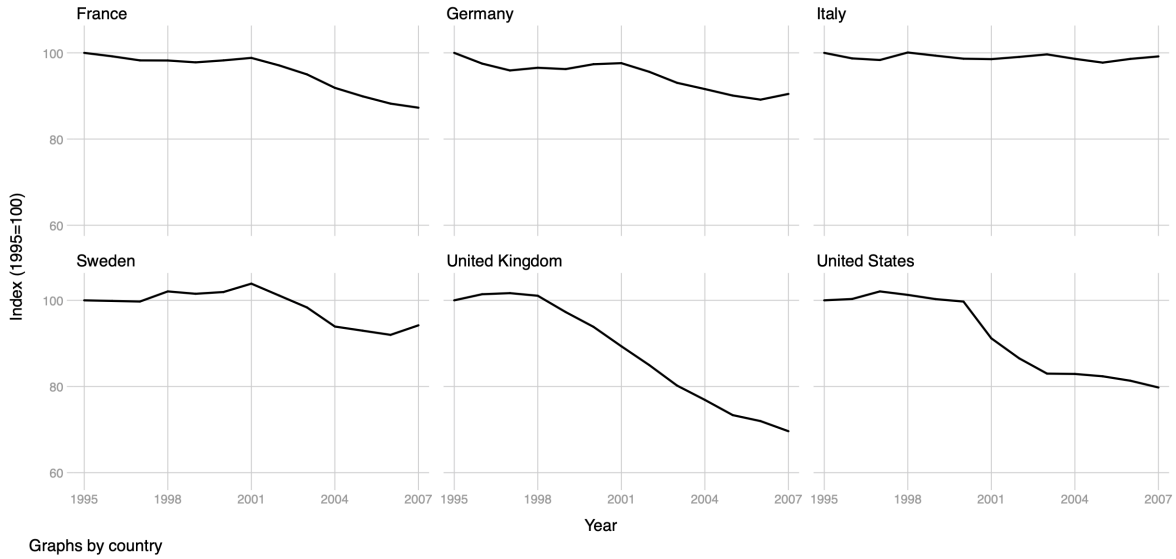
Schott, P. K. (2008). The relative sophistication of chinese exports. *Economic policy*, 23(53):6–49.

Truett, L. J. and Truett, D. B. (2014). A ray of hope? another look at the italian textile industry. *Empirical Economics*, 46(2):525–542.

Utar, H. (2018). Workers beneath the floodgates: Low-wage import competition and workers' adjustment. *The Review of Economics and Statistics*, 100(4):631–647.

Tables and Figures

Figure 1: Employment in manufacturing across selected OECD countries



Notes: The Figure displays changes in the total number of workers employed in manufacturing (1995=100). Author's elaboration on EU-KLEMS data (O'Mahony and Timmer, 2009; Jäger, 2016).

Table 1: Chinese import penetration and industry-level employment shares

	Δ *Import*	*Employment Share (p.p.)*	
	$Penetration_{07-91}$	1991	2007
Tanning and dressing of leather	32.44	4.70	3.53
Furniture and manufacturing n.e.c.	25.84	5.97	6.27
Wearing apparel	19.58	8.46	5.03
Medical, optical and other instruments	13.89	2.27	2.92
Machinery and equipment	13.49	10.45	12.67
Radio, television and communication equip.	12.50	2.70	1.72
Basic metals	11.32	3.33	2.99
Electrical machinery	8.51	4.01	4.20
Textiles	8.16	7.43	4.82
Office, accounting and computing machinery	7.22	0.49	0.32
Fabricated metal products	5.86	11.83	15.93
Rubber and plastic	4.36	3.46	4.39
Other non-metallic mineral products	4.28	5.35	5.37
Other transport equipment	3.85	1.89	2.38
Wood and cork (except furniture)	3.79	3.60	3.66
Chemicals	2.38	4.57	4.17
Motor vehicles, trailers and semi-trailers	1.44	4.16	3.64
Paper	1.33	1.71	1.72
Publishing and printing	0.72	3.78	3.52
Coke, refined petroleum and nuclear fuel	0.61	0.56	0.50
Food and beverages	0.43	8.93	10.22
Tobacco	0.00	0.34	0.03

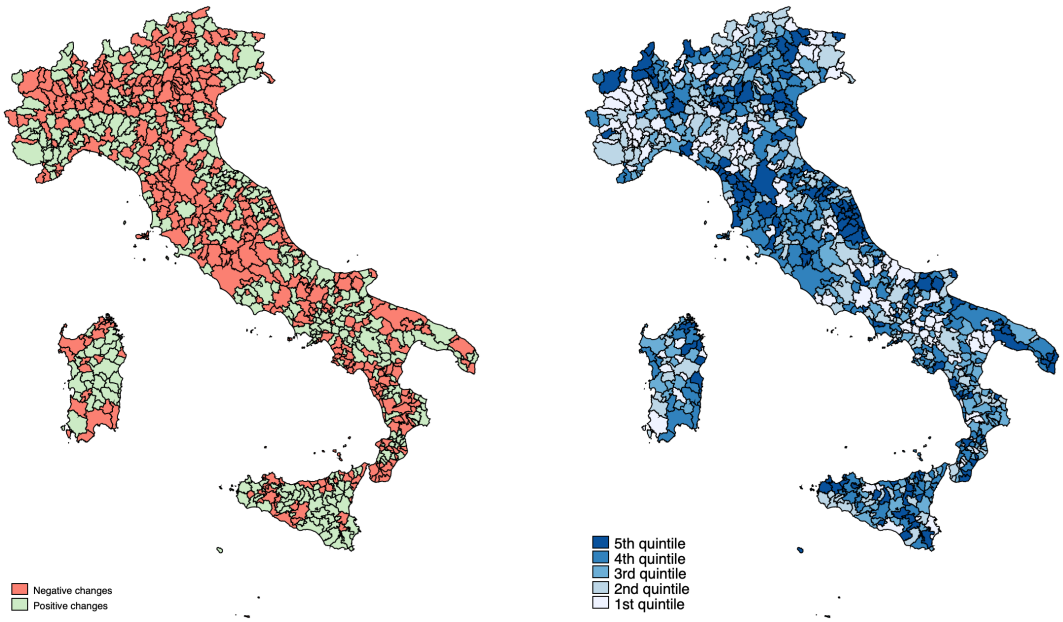
Notes: The second column reports the changes in import penetration from China, between 1991 and 2007, for each 2-digit ISIC3 industry. The change in import penetration is defined as $\Delta IP_{jt}^{ITA} = \Delta M_{jt}^{ITA}/(Y_{j,91} + M_{j,91} - X_{j,91})$. Correspondingly, the last two columns report industry employment shares in total manufacturing employment in 1991 and 2007.

Table 2: Summary statistics

Variable	Mean	Std.Dev.
Panel (a): LLM evidence		
Long-differenced outcomes (1991-2007)		
Δ manufacturing emp/work age pop (p.p.)	-1.43	(2.71)
Δ non-tradables emp/work age pop (p.p.)	9.20	(5.17)
Δ total emp/work age pop (p.p.)	7.77	(5.08)
Import penetration changes (1991-2007)		
Δ Import penetration (1991-2001) (p.p.)	0.68	(0.52)
Δ Import penetration (2001-2007) (p.p.)	3.52	(2.47)
Control variables (1991)		
Female employment rate (p.p.)	27.50	(7.94)
Manufacturing share of empl. in 1991 (p.p.)	33.81	(11.51)
Panel (b): Worker-level evidence		
Cumulative outcomes (1992-2007)		
Months worked	157.26	51.74
Weeks worked	686.75	230.09
FTE weeks worked	674.99	234.59
Cumulative earnings (multiples of 1988-1991 average annual earn.)	15.29	6.52
Cumulative earnings per 12 months worked (multiples of 1988-1991 average annual earn.)	1.14	0.28
Years of positive earnings	13.80	4.10
Control variables (1983-1991)		
Female (share)	0.32	0.47
Apprentice (share)	0.001	0.030
Blue collar (share)	0.72	0.45
White collar (share)	0.27	0.45
Foreign-born (share)	0.021	0.14
$\Delta \log(\text{earnings})_{1988-1991}$	0.09	0.21
Average log(earnings) in 1988-1991	10.06	0.30
Log average firm earnings in 1991	7.06	0.30
Share of white collars in industry in 1991	0.25	0.14
Δlog(Earnings) 1983-1991 of industry	0.70	0.07

Notes: This table provides summary statistics for variables employed in both the local labour market and worker-level analyses. In panel (a) averages are calculated starting from local labor markets and weighted by start-of-period working-age population. In panel (b) we provide summary measures for the set of all workers who had a year-round job in manufacturing in 1991 and also had a year-round job in all years between 1988 and 1990. Months worked are defined as calendar months with at least one day of positive earnings. Cumulative earnings measures are both expressed in multiples of average 1988-1991 earnings.

Figure 2: Changes in manufacturing employment and import penetration across local labor markets



(a) Δ manufacturing share of w.a.p (b) Δ Import penetration

Notes: The Figure displays 2001-2007 changes for 784 local labor markets. Subfigure (a) displays changes in the share of working-age population that is employed in manufacturing. Subfigure (b) displays changes in the import penetration ratio. Both measures are first residualized against the manufacturing employment share in 2001.

Table 3: Imports from China and changes in manufacturing employment (2SLS estimates)

	Δ manuf emp/work age pop (p.p.)			
	(1)	(2)	(3)	(4)
Panel (a) : 1991-2007 stacked differences				
ΔImport penetration^{ITA} (p.p.)	-0.253***	-0.203***	-0.146***	-0.132***
	(0.0436)	(0.0478)	(0.0425)	(0.0471)
Panel (b) : First stage estimates				
ΔImport penetration^{OC} (p.p.)	0.0621***	0.0587***	0.0555***	0.0585***
	(0.00299)	(0.00333)	(0.00359)	(0.00150)
Observations	1568	1568	1568	1568
K-P F-stat.	431.9	309.5	239.5	1525.2
Region FE	NO	YES	YES	YES
LLM controls	NO	NO	YES	YES
Weights	YES	YES	YES	NO

Notes: This table presents 2SLS regressions of the change in manufacturing employment over working age (15-64) population against changes in the import penetration ratio, at the local labor market level ($N = 784$). Region FE include 20 dummies. LLM controls include the female employment rate and the manufacturing share in total employment in 1991. The latter corresponds to the number of people employed in manfuacturing industries over total private non-farm employment. Regressions in columns 1 to 3 are weighted using beginning of period LLM working-age population. Standard errors are clustered at the local labor market level and reported in parentheses. * $p < 0.10$, ** $p < 0.05$, *** $p < 0.01$

Table 4: Future import from China and change of manufacturing employment between 1981 and 1991 (2SLS estimates)

	$\Delta_{'91-'81}$ manuf emp/work age pop (p.p.)			
	(1)	(2)	(3)	(4)
ΔImport penetration$^{ITA}_{1991-2001}$ (p.p.)	0.169	-0.324		
	(0.436)	(1.232)		
ΔImport penetration$^{ITA}_{2001-2007}$ (p.p.)			0.0522	-0.00627
			(0.0665)	(0.211)
Observations	784	784	784	784
K-P F-stat.	620.5	899.3	143.5	617.7
Region FE	YES	YES	YES	YES
LLM controls	YES	YES	YES	YES
Weights	YES	NO	YES	NO

Notes: This table presents 2SLS regressions of the change in manufacturing employment over working age (15-64) population between 1981 and 1991 against changes in future import penetration, at the local labor market level ($N = 784$). In the first two columns the change in future import penetration is computed between 1991 and 2001, in the last two columns the change in import penetration is computed between 2001 and 2007. Region FE include 20 regions dummies. LLM controls include the female employment rate and the manufacturing share in total employment, i.e. the number of people employed in manfuacturing industries over total private non-farm employment, measured at the start of the previous decade, i.e. in 1971. Regressions in columns 1 and 3 are weighted using beginning of period LLM working-age population. Standard errors are clustered at the local labor market level and reported in parentheses. * $p < 0.10$, ** $p < 0.05$, *** $p < 0.01$

Table 5: Import from China and other labor market outcomes (2SLS estimates)

	(1) Mfg. Empl	(2) Serv. Empl	(3) Total Empl	(4) Δ log w.a.p.
ΔImport penetration^{ITA}	-0.146***	-0.0412	-0.187**	0.00157
	(0.0425)	(0.0595)	(0.0834)	(0.00106)
Observations	1568	1568	1568	1568
K-P F-stat.	239.5	239.5	239.5	1525.2
Region FE	YES	YES	YES	YES
LLM controls	YES	YES	YES	YES
Weights	YES	YES	YES	NO

Notes: This table presents 2SLS regressions for the stacked difference model between 1991 and 2007. In the first column the dependent variable is the change in manufacturing employment over working age (15-64), as in column 3, panel a of table 3. In the second column the dependent variable is the change in the number of people employed in non-tradables over working age (15-64) population. In the third column the dependent variable is the change in the total number of people employed in the private non-farm sector over working age (15-64) population. Finally, in the last column, the dependent variable is the is the (natural) log change in working age (15-64) population. Coefficients in column (1) and column (2) sum up to the coefficient in column (3). Region FE include 20 regions dummies. LLM controls include the female employment rate and the manufacturing share in total employment, i.e. the number of people employed in manfuacturing industries over total private non-farm employment, measured at the start of the period. All regressions are weighted using beginning of period LLM working-age population. Standard errors are clustered at the local labor market level and reported in parentheses. * $p < 0.10$, ** $p < 0.05$, *** $p < 0.01$

Table 6: Rotemberg weights and industry-specific components

Variable	α_k	β_k	95% CI
Panel (a): United States			
Top 5 Rotemberg weights industries (SIC87DD - 392 industries)			
Electronic Computers	0.133	-0.358	[-0.74, 0.15]
Furniture and Fixtures, NEC	0.118	-0.732	[-1.06, -0.48]
Radio and TV Broadc. and Communic. Equipment	0.063	0.037	[-0.50, 0.83]
Semiconductors and Related Devices	0.052	-0.897	[-1.50, -0.49]
Games, Toys, and Children's Vehicles	0.048	-0.205	[-0.49, 0.08]
Overall $\beta = -0.674$ (0.073)			
Panel (b): Italy			
Top 5 Rotemberg weights industries (ISIC Rev. 3 - 125 industries)			
Cutting, shaping and finishing of stone	0.557	0.023	[-0.06, 0.11]
Footwear	0.232	-0.276	[-0.43, -0.13]
Wearing apparel, except fur	0.054	-0.307	[-0.60, -0.04]
Knitted and crocheted fabrics	0.025	-0.802	[-1.63, -0.36]
Other general purpose machinery	0.023	-0.114	[-0.55, 0.33]
Overall $\beta = -0.146$ (0.043)			

Notes: The table reports Rotemberg weights (α_k) and associated marginal effects (β_k) for industries with the 5 highest Rotemberg weights, for the United States (panel (a)) and Italy (panel (b)). 95% CI is the weak-IV robust confidence interval developed in Chernozhukov and Hansen (2008). Industries are at the 4-digit level and follow the SIC87DD classification in the United States and the ISIC Rev. 3 classification in Italy. Industry-level effects cannot be compared across panels as the number of industries differs. The overall effect (β) is the IV estimate from using the Bartik instrument.

Table 7: Import competition from China and cumulative labour market outcomes at the individual level over 1991-2007 (2SLS estimates)

	Cumulative Months	Cumulative Weeks	Cumulative FTE weeks	Cumulative Earnings	Cumulative Earnings per year
	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
$\Delta IP^{ITA}_{2007-1991}$	0.013	0.077*	0.088*	0.003	0.009
	(0.011)	(0.045)	(0.045)	(0.002)	(0.009)
Observations	692079	692079	692079	692079	692079
Full controls	YES	YES	YES	YES	YES
K-P F-stat.	458.054	458.054	458.054	458.054	458.054

* $p < 0.10$, ** $p < 0.05$, *** $p < 0.01$

Notes: This table presents 2SLS regressions of individual labour market outcomes against changes in Chinese import penetration. All outcomes are totals over the 16-year period between 1991 and 2007. In column (1)-(4) the dependent variable is the number of months/weeks/full-time-equivalent weeks with at least one day of positive earnings, respectively. For each spell, full-time equivalent weeks are constructed by multiplying the number of weeks worked by the part-time percentage of that contract. In column (5) the dependent variable is the total of earnings accrued over the 1991-2007 period, in multiples of average yearly 1988-1991 earnings. In column (6) the dependent variable is 100× the total of earnings accrued over the 1991-2007 period, in multiples of average yearly 1988-1991 earnings, divided by $(m_i/12)$, where m_i is the dependent variable in column (1). The latter measure can be interpreted as cumulative earnings per 12 months worked, normalized by average initial earnings. All regressions include a constant, and the full set of controls from specification 6. Standard errors are clustered at the 4-digit sector level and reported in parentheses * $p < 0.10$, ** $p < 0.05$, *** $p < 0.01$

Table 8: Import competition from China and labor mobility (2SLS estimates)

	Total	Same firm	Other firm
	(1)	(2)	(3)
Panel (a) : Months with positive earnings			
$\Delta IP^{ITA}_{2007-1991}$	0.013	-0.069**	0.082**
	(0.011)	(0.032)	(0.032)
Panel (b) : Cumulative earnings			
$\Delta IP^{ITA}_{2007-1991}$	0.003	-0.009**	0.011***
	(0.002)	(0.003)	(0.003)
Panel (c) :Earnings per effective year			
$\Delta IP^{ITA}_{2007-1991}$	0.009	-0.007	0.033**
	(0.009)	(0.008)	(0.013)
Full controls	YES	YES	YES
K-P F-stat.	458.054	458.054	458.054

* $p < 0.10$, ** $p < 0.05$, *** $p < 0.01$; N=692079; clustered std. errors in parentheses

Notes: The table presents 2SLS regressions of individual labour market outcomes against changes in Chinese import penetration in Italy. In panel (a) the dependent variable is the cumulative number of months with positive earnings in the private non-farm sector over the 1991-2007 period. In panel (b) the dependent variable is the total of earnings accrued over the 1991-2007 period, in multiples of average yearly 1988-1991 earnings. In panel (c) the dependent variable is 100× the total of earnings accrued over the 1991-2007 period, in multiples of average yearly 1988-1991 earnings, divided by $(m_i/12)$, where m_i is the dependent variable in panel (a). The latter measure can be interpreted as cumulative earnings per 12 months worked, normalized by average initial earnings. All regressions include a constant, and the full set of controls. Standard errors are clustered at the 4-digit sector level and reported in parentheses * $p < 0.10$, ** $p < 0.05$, *** $p < 0.01$

Table 9: Import competition from China and labor mobility (2SLS estimates)

		Within manuf.		Outside manuf.
	Other firm	Same 2-dig	Other 2-dig	Non-tradables
	(1)	(2)	(3)	(4)
Panel (a) : Months with positive earnings				
$\Delta IP^{ITA}_{2007-1991}$	0.082**	-0.065**	-0.047**	0.195***
	(0.032)	(0.031)	(0.021)	(0.028)
Panel (b) : Cumulative earnings				
$\Delta IP^{ITA}_{2007-1991}$	0.011***	-0.008**	-0.005**	0.024***
	(0.003)	(0.003)	(0.002)	(0.003)
Panel (c) :Earnings per effective year				
$\Delta IP^{ITA}_{2007-1991}$	0.033**	-0.015	0.009	0.091***
	(0.013)	(0.025)	(0.021)	(0.013)
Full controls	YES	YES	YES	YES
K-P F-stat.	458.054	458.054	458.054	458.054

* $p < 0.10$, ** $p < 0.05$, *** $p < 0.01$; N=692079; clustered std. errors in parentheses

Notes: The table presents 2SLS regressions of individual labour market outcomes against changes in Chinese import penetration in Italy. In panel (a) the dependent variable is the cumulative number of months with positive earnings in the private non-farm sector over the 1991-2007 period. In panel (b) the dependent variable is the total of earnings accrued over the 1991-2007 period, in multiples of average yearly 1988-1991 earnings. In panel (c) the dependent variable is 100× the total of earnings accrued over the 1991-2007 period, in multiples of average yearly 1988-1991 earnings, divided by $(m_i/12)$, where m_i is the dependent variable in panel (a). The latter measure can be interpreted as cumulative earnings per 12 months worked, normalized by average initial earnings. All regressions include a constant, and the full set of controls. Standard errors are clustered at the 4-digit sector level and reported in parentheses * $p < 0.10$, ** $p < 0.05$, *** $p < 0.01$

Table 10: Import competition from China and labor mobility (2SLS estimates)

	Non-tradables	Non Knowledge intensive	Knowledge intensive
	(1)	(2)	(3)
Panel (a) : Months with positive earnings			
$\Delta IP^{ITA}_{2007-1991}$	0.195***	0.192***	0.002
	(0.028)	(0.035)	(0.011)
Panel (b) : Cumulative earnings			
$\Delta IP^{ITA}_{2007-1991}$	0.024***	0.024***	0.000
	(0.003)	(0.004)	(0.001)
Panel (c) :Earnings per effective year			
$\Delta IP^{ITA}_{2007-1991}$	0.091***	0.100***	0.050**
	(0.013)	(0.012)	(0.021)
Full controls	YES	YES	YES
K-P F-stat.	458.054	458.054	458.054

* $p < 0.10$, ** $p < 0.05$, *** $p < 0.01$; N=692079; clustered std. errors in parentheses

Notes: The table presents 2SLS regressions of individual labour market outcomes against changes in Chinese import penetration in Italy. In panel (a) the dependent variable is the cumulative number of months with positive earnings in the private non-farm sector over the 1991-2007 period. In panel (b) the dependent variable is the total of earnings accrued over the 1991-2007 period, in multiples of average yearly 1988-1991 earnings. In panel (c) the dependent variable is 100× the total of earnings accrued over the 1991-2007 period, in multiples of average yearly 1988-1991 earnings, divided by $(m_i/12)$, where m_i is the dependent variable in panel (a). The latter measure can be interpreted as cumulative earnings per 12 months worked, normalized by average initial earnings. All regressions include a constant, and the full set of controls. Standard errors are clustered at the 4-digit sector level and reported in parentheses * $p < 0.10$, ** $p < 0.05$, *** $p < 0.01$

Table 11: Import competition from China and labor mobility (2SLS estimates)

	Other firm	Same LLM	Other LLM
	(1)	(2)	(3)
Panel (a) : Months with positive earnings			
$\Delta IP^{ITA}_{2007-1991}$	0.082**	-0.028**	0.110***
	(0.032)	(0.013)	(0.030)
Panel (b) : Cumulative earnings			
$\Delta IP^{ITA}_{2007-1991}$	0.011***	-0.004**	0.015***
	(0.003)	(0.002)	(0.003)
Panel (c) :Earnings per effective year			
$\Delta IP^{ITA}_{2007-1991}$	0.033**	0.006	0.068***
	(0.013)	(0.016)	(0.016)
Full controls	YES	YES	YES
K-P F-stat.	458.054	458.054	458.054

* $p < 0.10$, ** $p < 0.05$, *** $p < 0.01$; N=692079; clustered std. errors in parentheses

Notes: The table presents 2SLS regressions of individual labour market outcomes against changes in Chinese import penetration in Italy. In panel (a) the dependent variable is the cumulative number of months with positive earnings in the private non-farm sector over the 1991-2007 period. In panel (b) the dependent variable is the total of earnings accrued over the 1991-2007 period, in multiples of average yearly 1988-1991 earnings. In panel (c) the dependent variable is 100× the total of earnings accrued over the 1991-2007 period, in multiples of average yearly 1988-1991 earnings, divided by $(m_i/12)$, where m_i is the dependent variable in panel (a). The latter measure can be interpreted as cumulative earnings per 12 months worked, normalized by average initial earnings. All regressions include a constant, and the full set of controls. Standard errors are clustered at the 4-digit sector level and reported in parentheses * $p < 0.10$, ** $p < 0.05$, *** $p < 0.01$

Table 12: Import competition from China and labor mobility (2SLS estimates)

	Other LLM	Same region	Other region
	(1)	(2)	(3)
Panel (a) : Months with positive earnings			
$\Delta IP^{ITA}_{2007-1991}$	0.110***	-0.017***	0.127***
	(0.030)	(0.006)	(0.031)
Panel (b) : Cumulative earnings			
$\Delta IP^{ITA}_{2007-1991}$	0.015***	-0.002***	0.017***
	(0.003)	(0.001)	(0.004)
Panel (c) :Earnings per effective year			
$\Delta IP^{ITA}_{2007-1991}$	0.068***	0.028	0.101***
	(0.016)	(0.025)	(0.020)
Full controls	YES	YES	YES
K-P F-stat.	458.054	458.054	458.054

* $p < 0.10$, ** $p < 0.05$, *** $p < 0.01$; N=692079; clustered std. errors in parentheses

Notes: The table presents 2SLS regressions of individual labour market outcomes against changes in Chinese import penetration in Italy. In panel (a) the dependent variable is the cumulative number of months with positive earnings in the private non-farm sector over the 1991-2007 period. In panel (b) the dependent variable is the total of earnings accrued over the 1991-2007 period, in multiples of average yearly 1988-1991 earnings. In panel (c) the dependent variable is 100× the total of earnings accrued over the 1991-2007 period, in multiples of average yearly 1988-1991 earnings, divided by $(m_i/12)$, where m_i is the dependent variable in panel (a). The latter measure can be interpreted as cumulative earnings per 12 months worked, normalized by average initial earnings. All regressions include a constant, and the full set of controls. Standard errors are clustered at the 4-digit sector level and reported in parentheses * $p < 0.10$, ** $p < 0.05$, *** $p < 0.01$

Table 13: Import competition effects and initial wage levels

		Overall mobility		Sectoral mobility			Geographical mobility	
	Total	Same firm	Other firm	Same 2-dig	Other 2-dig	Non-tradables	Same LLM	Other LLM
	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)
Panel (a) : Months with positive earnings								
$\Delta IP \times$ low wage	0.012	-0.010	0.021	0.052*	-0.065***	0.034**	0.005	0.016
	(0.018)	(0.038)	(0.025)	(0.029)	(0.022)	(0.015)	(0.016)	(0.020)
$\Delta IP \times$ medium wage	0.001	-0.060*	0.061**	-0.036	-0.026	0.123***	0.002	0.059***
	(0.014)	(0.036)	(0.027)	(0.026)	(0.026)	(0.028)	(0.018)	(0.022)
$\Delta IP \times$ high wage	0.031**	-0.117*	0.149**	-0.199***	-0.045*	0.393***	-0.081***	0.230***
	(0.013)	(0.069)	(0.068)	(0.059)	(0.027)	(0.043)	(0.022)	(0.066)
Panel (b) : Cumulative earnings								
$\Delta IP \times$ low wage	-0.002	-0.003	0.001	0.005	-0.007***	0.004**	-0.001	0.002
	(0.002)	(0.004)	(0.003)	(0.003)	(0.002)	(0.002)	(0.002)	(0.002)
$\Delta IP \times$ medium wage	-0.001	-0.007*	0.006**	-0.004*	-0.004	0.014***	-0.001	0.007***
	(0.002)	(0.004)	(0.003)	(0.002)	(0.002)	(0.003)	(0.002)	(0.003)
$\Delta IP \times$ high wage	0.009***	-0.014**	0.023***	-0.023***	-0.005	0.050***	-0.009***	0.032***
	(0.002)	(0.007)	(0.006)	(0.006)	(0.003)	(0.005)	(0.003)	(0.007)
Panel (c) :Earnings per effective year								
$\Delta IP \times$ low wage	-0.022**	-0.017**	-0.019	-0.043***	-0.014	-0.011	-0.015	-0.006
	(0.009)	(0.008)	(0.013)	(0.015)	(0.027)	(0.012)	(0.020)	(0.020)
$\Delta IP \times$ medium wage	-0.007	-0.006	0.002	-0.007	-0.042*	0.063***	-0.013	0.048**
	(0.010)	(0.009)	(0.015)	(0.025)	(0.025)	(0.023)	(0.015)	(0.023)
$\Delta IP \times$ high wage	0.041***	-0.000	0.073***	-0.004	0.060	0.128***	0.025	0.090***
	(0.013)	(0.013)	(0.022)	(0.042)	(0.036)	(0.024)	(0.022)	(0.020)
Full controls	YES	YES	YES	YES	YES	YES	YES	YES
K-P F-stat.	18.261	18.261	18.261	18.261	18.261	18.261	18.261	18.261

* $p < 0.10$, ** $p < 0.05$, *** $p < 0.01$; N=692079; clustered std. errors in parentheses

Notes: The table presents 2SLS regressions of individual labour market outcomes against changes in Chinese import penetration in Italy. In panel (a) the dependent variable is the cumulative number of months with positive earnings in the private non-farm sector over the 1991-2007 period. In panel (b) the dependent variable is the total of earnings accrued over the 1991-2007 period, in multiples of average yearly 1988-1991 earnings. In panel (c) the dependent variable is 100× the total of earnings accrued over the 1991-2007 period, in multiples of average yearly 1988-1991 earnings, divided by $(m_i/12)$, where m_i is the dependent variable in panel (a). The latter measure can be interpreted as cumulative earnings per 12 months worked, normalized by average initial earnings. All regressions include a constant, and the full set of controls. High wage, medium wage and low wage are dummies for terciles of average 1988-1991 earnings, within age cohort. Standard errors are clustered at the 4-digit sector level and reported in parentheses * $p < 0.10$, ** $p < 0.05$, *** $p < 0.01$

Table 14: Import competition effects and firm size

		Overall mobility		Sectoral mobility			Geographical mobility	
	Total	Same firm	Other firm	Same 2-dig	Other 2-dig	Non-tradables	Same LLM	Other LLM
	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)
Panel (a) : Months with positive earnings								
$\Delta IMP \times$ small	0.009	0.012	-0.003	0.034	-0.058***	0.021	-0.006	0.003
	(0.012)	(0.029)	(0.025)	(0.027)	(0.020)	(0.017)	(0.015)	(0.019)
$\Delta IMP \times$ medium	-0.044**	-0.034	-0.010	-0.067	-0.046	0.103***	-0.010	0.001
	(0.021)	(0.067)	(0.056)	(0.063)	(0.035)	(0.018)	(0.052)	(0.028)
$\Delta IMP \times$ big	0.045**	-0.234**	0.280***	-0.250***	-0.028	0.558***	-0.077*	0.357***
	(0.020)	(0.090)	(0.087)	(0.062)	(0.035)	(0.080)	(0.041)	(0.097)
Panel (a) : cumulative earnings								
$\Delta IMP \times$ small	-0.003	-0.001	-0.001	0.002	-0.006***	0.003	-0.002	0.000
	(0.002)	(0.003)	(0.003)	(0.003)	(0.002)	(0.002)	(0.002)	(0.002)
$\Delta IMP \times$ medium	-0.005	-0.005	-0.000	-0.007	-0.005	0.012***	-0.002	0.001
	(0.004)	(0.007)	(0.005)	(0.006)	(0.004)	(0.002)	(0.004)	(0.003)
$\Delta IMP \times$ big	0.015***	-0.024***	0.040***	-0.027***	-0.003	0.070***	-0.008*	0.048***
	(0.003)	(0.009)	(0.009)	(0.006)	(0.004)	(0.010)	(0.005)	(0.011)
Panel (c) :Earnings per effective year								
$\Delta IMP \times$ small	-0.023**	-0.014*	-0.024	-0.044***	-0.033	-0.007	-0.019	-0.019
	(0.011)	(0.007)	(0.015)	(0.015)	(0.028)	(0.012)	(0.017)	(0.021)
$\Delta IMP \times$ medium	-0.007	-0.007	0.021	0.008	0.014	0.079**	0.018	0.065
	(0.020)	(0.018)	(0.037)	(0.040)	(0.053)	(0.037)	(0.036)	(0.054)
$\Delta IMP \times$ big	0.074***	0.007	0.103***	0.025	0.080**	0.156***	0.044**	0.117***
	(0.011)	(0.012)	(0.017)	(0.050)	(0.038)	(0.018)	(0.020)	(0.020)
Full controls	YES	YES	YES	YES	YES	YES	YES	YES
K-P F-stat.	18.261	18.261	18.261	18.261	18.261	18.261	18.261	18.261

* $p < 0.10$, ** $p < 0.05$, *** $p < 0.01$; N=692079; clustered std. errors in parentheses

Notes: The table presents 2SLS regressions of individual labour market outcomes against changes in Chinese import penetration in Italy. In panel (a) the dependent variable is the cumulative number of months with positive earnings in the private non-farm sector over the 1991-2007 period. In panel (b) the dependent variable is the total of earnings accrued over the 1991-2007 period, in multiples of average yearly 1988-1991 earnings. In panel (c) the dependent variable is 100× the total of earnings accrued over the 1991-2007 period, in multiples of average yearly 1988-1991 earnings, divided by $(m_i/12)$, where m_i is the dependent variable in panel (a). The latter measure can be interpreted as cumulative earnings per 12 months worked, normalized by average initial earnings. All regressions include a constant, and the full set of controls. Small, medium and big are dummies for firms with 0-19, 20-249, 250 and more employees in 1991, respectively. Standard errors are clustered at the 4-digit sector level and reported in parentheses * $p < 0.10$, ** $p < 0.05$, *** $p < 0.01$

A Additional Tables and Figures

Table A.1: Import from China and change of manufacturing employment (OLS estimates)

	Δ manuf emp/work age pop (p.p.)			
	(1)	(2)	(3)	(4)
Panel (a) : 1991-2007 stacked differences				
ΔImport penetration^{ITA}	-0.264***	-0.240***	-0.208***	-0.140***
	(0.0396)	(0.0433)	(0.0429)	(0.0403)
Observations	1568	1568	1568	1568
Region FE	NO	YES	YES	YES
LLM controls	NO	NO	YES	YES
Weights	YES	YES	YES	NO

Notes: The table presents OLS regressions of the change in manufacturing employment over working age (15-64) population against changes in the import penetration ratio. Region FE include 20 dummies. LLM controls include the female employment rate and the manufacturing share in total employment in 1991. The latter corresponds to the number of people employed in manfuacturing industries over total private non-farm employment. Regressions in columns 1 to 3 are weighted using beginning of period LLM working age population. * $p < 0.10$, ** $p < 0.05$, *** $p < 0.01$

Table A.2: Chinese import competition and individual labour market outcomes

	(1) OLS	(2) 2SLS	(3) 2SLS	(4) 2SLS	(5) 2SLS	(6) 2SLS	(7) 2SLS
Panel (a): Months worked							
ΔImport penetration^{ITA}	-0.035	-0.028	-0.024	-0.009	-0.010	-0.002	0.013
	(0.033)	(0.034)	(0.038)	(0.017)	(0.015)	(0.014)	(0.011)
Panel (b): Weeks worked							
ΔImport penetration^{ITA}	-0.140	-0.095	-0.069	-0.009	-0.016	0.011	0.077*
	(0.149)	(0.150)	(0.161)	(0.074)	(0.062)	(0.059)	(0.045)
Panel (c): FTE Weeks worked							
ΔImport penetration^{ITA}	-0.159	-0.088	-0.054	0.016	-0.009	0.021	0.088*
	(0.167)	(0.162)	(0.176)	(0.082)	(0.065)	(0.061)	(0.045)
Panel (d): cumulative earnings							
ΔImport penetration^{ITA}	-0.001	0.003	0.002	0.003	0.001	0.000	0.003
	(0.004)	(0.004)	(0.004)	(0.002)	(0.002)	(0.002)	(0.002)
Panel (e): earnings per effective year							
ΔImport penetration^{ITA}	0.016	0.036**	0.029	0.030**	0.016	0.000	0.009
	(0.012)	(0.016)	(0.018)	(0.014)	(0.014)	(0.012)	(0.009)
Year of birth FE	YES	YES	YES	YES	YES	YES	YES
Sector FE	YES	YES	YES	YES	YES	YES	YES
Industry Char.	NO	NO	YES	YES	YES	YES	YES
Industry PreTrend	NO	NO	NO	YES	YES	YES	YES
Individual Char.	NO	NO	NO	NO	YES	YES	YES
Firm Char.	NO	NO	NO	NO	NO	YES	YES
LLM FE	NO	NO	NO	NO	NO	NO	YES
K-P F-stat.		110.980	341.532	416.147	418.732	424.936	458.054

* $p < 0.10$, ** $p < 0.05$, *** $p < 0.01$

Notes: This table presents 2SLS regressions of individual labour market outcomes against changes in Chinese import penetration. All outcomes are totals over the 16-year period between 1991 and 2007. In panels (a)-(e) the dependent variable is the number of months/weeks/full-time-equivalent weeks with at least one day of positive earnings, respectively. For each spell, full-time equivalent weeks are constructed by multiplying the number of weeks worked by the part-time percentage of that contract. In panel (d) the dependent variable is the total of earnings accrued over the 1991-2007 period, in multiples of average yearly 1988-1991 earnings. In panel (e) the dependent variable is $100\times$ the total of earnings accrued over the 1991-2007 period, in multiples of average yearly 1988-1991 earnings, divided by $(m_i/12)$, where m_i is the dependent variable in panel (a). The latter measure can be interpreted as cumulative earnings per 12 months worked, normalized by average initial earnings. All regressions include a constant, and the full set of controls from specification 6. Standard errors are clustered at the 4-digit sector level and reported in parentheses * $p < 0.10$, ** $p < 0.05$, *** $p < 0.01$

Table A.3: International comparison of the effects of Chinese import competition

	Jobs lost		**Manuf. Empl$_{1995}$**	**Perc. drop**
Country	(1) 1990s	(2) 2000s	(3)	(4)
France	16,000	88,000	3,497,000	2.97%
Germany		312,000*	8,040,000	3.88%
Italy	24,000	119,000	4,637,000	3.08%
Norway	750	3,400	395,000	1.05%
Spain	51,000	280,000	2,385,000	13.87%
United States	548,000	980,000	17,231,000	8.87%

Notes: The table reports the number of manufacturing jobs that were lost due to the rise of China (columns 1-2), the number of manufacturing jobs in 1995 (column 3), and the corresponding percentage drop (column 4), by country. Figures in columns 1-2 are obtained via a variance decomposition first presented in Autor et al. (2013) and only uses the supply-side component of trade with China. Results for France come from (Malgouyres, 2017, p.422) and authors' calculations based on descriptive statistics in Table 1 of the same paper. Results for Germany come from (Dauth et al., 2014, p.1656), and results are only available for the whole 1988-2008 period, indicated with (*). Effects also include Eastern-European exposure. Results for Spain come from (Donoso et al., 2015, p. 1756) and authors' calculations based on footnote 14 of the same paper. Results from Norway come from (Balsvik et al., 2015, pp. 142-143). Results from the US come from (Autor et al., 2013, p.2140). Aggregate manufacturing figures in column 3 are obtained from EU-KLEMS (O'Mahony and Timmer, 2009; Jäger, 2016) for European countries and authors' calculations on figures in Balsvik et al. (2015), OECD (2019) and Eurostat (2019) for Norway. Numbers in column (4) are obtained by summing numbers in columns 1-2 and dividing by the corresponding figure in column (3). Time windows are slightly different across studies: Autor et al. (2013) uses 1991-2000 and 2000-2007. Malgouyres (2017) uses 1995-2001 and 2001-2007. Donoso et al. (2015) use 1999-2003 and 2003-2007. Balsvik et al. (2015) uses 1996-2001 and 2002-2007. Dauth et al. (2014) uses 1988-2008.